

Gorizia 1914-1918: la grande guerra e le sue conseguenze politico-economico-sociali. Le vicissitudini della famiglia imprenditoriale abuja

Giangiaco­mo Della CHIESA
Università di Szeged

1) Quadro generale di Gorizia prima e durante la Grande Guerra

Nel luglio 1914 iniziava la Prima Guerra Mondiale. La città di Gorizia¹ non si trovava ancora in prima linea, ma il conflitto ebbe già un primo effetto: la partenza dei primi soldati originari della Contea verso il fronte orientale. A parte questo, la vita proseguiva con relativa tranquillità. In realtà, questa calma non va data per scontata; infatti, negli ultimi trent'anni l'equilibrio tra le tre comunità che vivevano in città (tedesca, italiana, slovena) era venuto incrinandosi sempre più, in particolar modo tra italiani e sloveni. Non a caso, i successi della borghesia slovena vennero accolti da quella italiana con un misto di invidia e paura per una possibile perdita della supremazia politica in città. Ciò comportò un diffuso malcontento da parte dei liberalnazionali (la formazione politica storicamente rappresentativa degli interessi della comunità italiana) verso sia, ovviamente, gli sloveni, sia l'amministrazione imperiale, accusata di non salvaguardare gli equilibri politici in città a favore degli italiani. D'altra parte, per la comunità tedesca la situazione era altrettanto difficile. Infatti, questa si trovava, da un lato, a convivere con (come abbiamo visto sopra) una componente italiana diffidente, tentata di riporre le proprie speranze sul confinante Regno d'Italia; dall'altro, si trovava di fronte ad una comunità slovena in piena ascesa politica ed economica, attratta sempre più dalle idee nazionaliste allora in pieno sviluppo nelle comunità slave dell'Impero. Comunque, allo scoppio del conflitto, nel 1914, i liberalnazionali non destavano preoccupazione alle autorità austriache, visto che teoricamente il Regno d'Italia era alleato con gli Imperi centrali; per lo stesso motivo, tutta la città viveva senza traumi il primo anno di guerra non confinando con nazioni nemiche.

Tutto cambiò nel 1915. L'Italia mutò le sue alleanze e si trovò a fianco di Francia, Regno Unito e Russia. Gorizia si ritrovò, da zona periferica dell'Impero e della guerra, al centro del conflitto e della storia. I goriziani non si resero subito conto di quello che si stava preparando per la loro città e, nelle prime fasi del conflitto con l'Italia, li troviamo al castello cittadino a guardare affascinati le esplosioni che avvenivano nei dintorni, convinti che la guerra sarebbe finita presto e che la città, abitata da un consistente numero di italiani, non sarebbe stata colpita dall'artiglieria italiana. Semplicemente, l'uomo del 1915 non

¹ Il quadro politico e sociale di Gorizia allo scoppio della Prima Guerra mondiale si basa su L. Fabi, *Storia di Gorizia*, Padova, 1991, pp. 87-128.

aveva la più pallida idea di cosa fosse una guerra moderna, come non lo sapevano né i soldati che andavano a morire al fronte né i generali che, fin dall'inizio, in tutti i paesi interessati dal conflitto, non sapevano gestire in nessun modo le nuove tecnologie che avevano a disposizione.

L'esercito austro-ungarico rinunciò subito a difendere la pianura, che venne subito occupata senza quasi colpo ferire da quello italiano, e si attestò sulle colline che circondavano Gorizia, deciso a difendere la città e a usare l'Isonzo come ostacolo all'avanzata italiana. La strategia ebbe successo, e l'avanzata italiana si fermò in prossimità di Gorizia, trasformandosi anche in queste zone, come in Francia, in guerra di posizione. La città si trovò proprio in mezzo alle trincee italiane e austriache e l'artiglieria italiana avrebbe martellato, nonostante le illusioni dei goriziani, la città per trenta mesi. L'impatto fu devastante e la città venne in buona parte distrutta. Nessun tipo di edificio poteva considerarsi al sicuro: chiese, ospedali, edifici pubblici e privati, tutto, prima o poi, per sbaglio o per calcolo, veniva centrato dai proiettili dell'artiglieria.

Nonostante questo, diversamente ad altre zone dove le città venivano abbandonate (come Monfalcone), Gorizia non fu evacuata. In parte ciò avvenne per la cattiva organizzazione in questo senso delle autorità austriache, in parte per la volontà stessa dei cittadini che sembrava preferissero stare sotto i bombardamenti, rischiando la vita ma a casa loro, piuttosto che rifugiarsi in zone più sicure. Comunque, per chi voleva, sia in Carinzia che in Italia vennero organizzati campi per i profughi.

Senza scendere nei dettagli delle varie operazioni di guerra e delle singole battaglie, delle avanzate e delle ritirate che si susseguirono per quattro anni, in questa sede l'attenzione è puntata sulle conseguenze che la guerra avrebbe avuto sulla ferrovia Transalpina, visto che per buona parte del commercio goriziano e per la ditta Abuja era questa la spina dorsale della loro attività.

Il funzionamento della ferrovia Transalpina durante il primo conflitto mondiale

La ferrovia Transalpina, nei piani austriaci, nasceva, oltre ovviamente per completare i collegamenti con Trieste e il Litorale, indispensabili per l'economia della regione, soprattutto come ferrovia militare². Quindi, una delle principali funzioni della ferrovia consisteva nel far passare convogli militari e rifornimenti nel più breve tempo possibile in caso di conflitto. In teoria quindi, allo scoppio delle ostilità con l'Italia, la ferrovia avrebbe dovuto essere in piena attività. Aveva però un difetto, che venne denunciato più volte dai comandi militari durante la costruzione: era troppo vicina al confine con l'Italia e, quindi, in caso di conflitto con questa, l'esercito nemico avrebbe potuto facilmente interromperla, occupandola durante le eventuali offensive³.

² P. Nodari, *Le ferrovie nella storia e nella geografia delle regioni alpino-adriatiche*, in AA.VV., *Transalpina un binario per tre popoli*, Monfalcone, 1996, p. 14.

³ Le informazioni sul funzionamento della Transalpina tra le due guerre sono tratte da: M. Waltritsch, *La ferrovia Transalpina nelle due guerre mondiali*, in AA.VV., *Transalpina un binario per tre popoli*, cit., 1996, pp. 217-233.

La previsione si sarebbe rivelata esatta: infatti, quando nel 1915 l'Impero si ritrovò un nuovo nemico da fronteggiare ad occidente, aveva la frontiera con l'Italia sguarnita, essendo la massa delle forze austroungariche impegnate sui fronti russo e serbo. Questa situazione permise all'esercito italiano di occupare subito, senza particolari difficoltà, tutta la zona di pianura della Contea di Gorizia e parte del Collio, che l'Impero aveva considerato indifendibile e quindi abbandonato al nemico. Ciò fece sì che la linea ferroviaria della Transalpina, corrispondendo quasi a quella del fronte di combattimento, diventasse vulnerabilissima agli attacchi dell'esercito italiano e ad eventuali sue occupazioni. Il 25 maggio 1915 giunse a Gorizia da Jesenice l'ultimo treno passeggeri dopo l'intervento italiano. Da questa data, la ferrovia venne usata ad un quarto delle sue possibilità e solo per azioni isolate, come per colpire le linee italiane con vagoni dotati di cannoni. Appena scoppiarono le ostilità con il Regno d'Italia, inoltre, la Transalpina e il suo personale vennero subito militarizzati, con la conseguenza che le merci transitanti attraverso questa dovevano servire unicamente alle esigenze militari. In pratica, se la ditta And. Abuja o altre simili volevano spedire i propri prodotti, lo potevano fare solo se erano destinati all'esercito. Quindi, l'epoca d'oro di questa ferrovia si limitò al periodo subito precedente al conflitto, quando venne usata dalle ditte, come quella di Abuja, per il commercio con l'Impero: epoca che non si ripresenterà mai più fino ad oggi.

2) La famiglia e la ditta Abuja durante la Grande Guerra

Riguardo al periodo di guerra, nell'archivio della famiglia Abuja non si trovano né fatture né bilanci né alcun tipo di documentazione: gli unici documenti che abbiamo e che testimoniano le conseguenze del conflitto sull'attività della Ditta (danni di guerra, famigliari scappati in Carinzia durante il conflitto, ecc.) sono posteriori al 1920. Visto che i bombardamenti sulla città colpirono sia il deposito sia la casa di Andrea Abuja, può essere che i documenti siano andati perduti.

Per questi motivi, sulle condizioni della Ditta e della famiglia Abuja nel periodo bellico possiamo fare solo supposizioni basate sulla situazione di guerra in città, che porta inevitabilmente ad una omologazione delle esperienze vissute dai goriziani immersi nelle comuni disgrazie, e sulla condizione nella quale si venne a trovare sia la famiglia che la Ditta subito dopo la guerra.

Per quanto riguarda le sofferenze patite a causa della guerra, l'archivio della Ditta testimonia svariati problemi causati dal conflitto.

Innanzitutto entrambi i figli di Andrea Abuja, Antonio e Andrea II, vennero arruolati nell'esercito austro-ungarico lasciando soli, nella gestione della Ditta e sotto le bombe che martellavano la città, i loro genitori. Andrea II venne congedato per malattia nel 1917⁴; Antonio, invece, nel 1918, alla fine del conflitto, venne internato nel campo di concentramento di Cormons dagli italiani; ciò è testimoniato da una lettera⁵ di supplica fatta

⁴ Certificato di malattia del 25/11/18 che testimonia che Andrea II Abuja è stato congedato per malattia nel Gennaio del '17, conservato in AFA nella *Busta Documenti privati epoca 1915-1919*.

⁵ Lettera di Maria Sardoc indirizzata *Al Comando Campo di Concentramento A-B in Cormons* conservata in AFA nella *Busta Documenti privati epoca 1915-1919*.

da sua moglie alle autorità italiane, affinché venisse rilasciato in quanto da sola non riusciva a mantenere la famiglia.

Nel 1915, il fondatore della Ditta stessa, Andrea Abuja, avendo ormai settant'anni, e la moglie, decisero di allontanarsi da Gorizia per rifugiarsi in Stiria, il loro luogo d'origine⁶.

Con i figli impegnati nell'esercito e i genitori in Austria, chi poteva rimanere a Gorizia per controllare la sede della Ditta e il relativo deposito erano solo le mogli dei figli, Felicità Kocman e Maria Sardoc. Quest'ultima osservazione è importante perchè, secondo noi, oltre a sottolineare come l'attività della ditta Abuja, essendo a gestione familiare, tendesse a coinvolgere tutti i componenti della famiglia, è un esempio, tra i tanti, capaci di dimostrare come il ruolo delle donne nella società, paradossalmente proprio nei momenti di crisi, non è affatto marginale nonostante quel che antichi pregiudizi, per quanto consumati, vorrebbero far credere.

A guerra finita, la situazione rimase difficile per la famiglia; infatti, mentre Antonio, come abbiamo visto sopra, era prigioniero dell'esercito italiano, Andrea II era impegnato nel rimpatrio dei genitori da Murau (in Stiria) a Gorizia⁷. Infatti, nell'archivio familiare troviamo richieste, risalenti al 1919, indirizzate da Andrea II alle autorità italiane, per l'ottenimento del passaporto grazie al quale avrebbe potuto riportare a Gorizia i genitori e il materiale della Ditta che essi avevano portato con se'. I genitori riuscirono a tornare a Gorizia subito, mentre 230 fusti, che erano in circolazione in Austria allo scoppio della guerra, rimasero là almeno fino al 1920, come testimonia una domanda fatta da Andrea Abuja ad una non meglio specificata *Missione italiana a Graz*, dove si richiedeva il permesso di riportare a Gorizia il materiale della Ditta che si trovava nella cittadina austriaca⁸ di Murau, la località nella quale si erano trasferiti Andrea e sua moglie e dove avevano raccolto il suddetto materiale.

Nonostante la precarietà che contraddistingueva la situazione della famiglia Abuja e, di conseguenza, della ditta di cui era proprietaria, le mosse che questa fece subito dopo la guerra dimostrano una disponibilità finanziaria che colpisce.

In una denuncia⁹ di Società in Nome Collettivo fatta presso la Prefettura nel 1920 (evidentemente con l'arrivo dell'Italia le ditte che esistevano precedentemente dovevano comunque registrarsi come se fossero nuove) risulta l'esistenza della ditta Fratelli Abuja commerciante e fabbricante di vino, acquavite e spiriti con un capitale di 300.000 lire.

Lo stesso anno abbiamo l'iscrizione¹⁰ della società al Tribunale Circolare di Gorizia con la denominazione *Fratelli Abuja, deposito vini, acquavite e spiriti, Gorizia* e questa viene

⁶ Informazioni tratte da una lettera di Andrea Abuja indirizzata alla *Missione italiana a Graz* nella quale, oltre ad affermare che nel 1915 si era trasferito a Murau in Stiria, chiede di potersi riprendere i 230 fusti che si trovavano in circolazione in Austria al momento dello scoppio del conflitto. Lettera conservata in AFA nella *Busta Documenti privati epoca 1915-1919*.

⁷ Dalla lettera inviata da Andrea II Abuja nella quale si chiede di ottenere il passaporto per riportare i genitori in Italia. Lettera indirizzata al *Commissariato civile del distretto politico in Gorizia* conservata in AFA nella *Busta Documenti privati epoca 1915-1919*.

⁸ Cfr. nota 7.

⁹ Materiale conservato nell'Archivio della Camera di Commercio di Gorizia (d'ora in poi quest'ultimo verrà menzionato con la sigla ACCG), busta Abuja 1920-1977, serie *Documenti 1920-1977*.

¹⁰ Anche questi dati sono conservati nell'ACCG *Busta Abuja 1920-1977*, serie *Documenti 1920-1977*.

riportata anche in sloveno. L'iscrizione descrive anche l'attività che la società si propone, cioè l'acquisto e la vendita di vini, acquavite e spiriti. Infine, c'è la registrazione della Ditta presso la Camera di Commercio di Gorizia,¹¹ risalente al 1925.

Innanzitutto, il dato più evidente è che la Ditta dopo la guerra cambiò nome, da *And. Abuja* diventò *Fratelli Abuja*; evidentemente Andrea Abuja, avendo ormai una certa età, lasciò la proprietà della Ditta ai figli. La nuova denominazione, inoltre, non si preoccupava più di essere compresa da clienti parlanti lingue diverse. Comunque, nella dichiarazione del 1920 al Tribunale di Gorizia, c'era la denominazione anche in sloveno. Nel 1925 però, con il fascismo che ha ormai preso il potere, scomparve anche quest'ultima.

Andrea Abuja morì nel 1922, ma già nel '20 lasciò la proprietà della Ditta. La ereditarono i figli Andrea II e Antonio, entrambi con una quota di 150.000 lire a testa.

Dall'archivio della famiglia risulta che, appena finita la guerra, fu fatta richiesta di indennizzo per i danni materiali subiti dalla Ditta, in via S. Antonio e della Croce, a causa del conflitto. Mentre aspettavano l'indennizzo, gli Abuja acquistarono il palazzo che si trovava di fronte a quello della famiglia Attems in piazza Corno. Tutti gli altri edifici che fungevano da sede e deposito erano in affitto. Anche l'edificio appena acquistato era danneggiato, poichè era stato colpito da due granate, ma i nuovi proprietari aggiunsero ancora un piano al palazzo e rifecero il tetto. Questa proprietà (che è l'attuale casa della famiglia) diventò il magazzino della Ditta al posto di quello in via della Croce.

Sempre nel 1920, i fratelli Abuja aprirono a Graz una filiale della Ditta. Di questa filiale non ho trovato traccia nell'archivio della Camera di Commercio, ma tutta la corrispondenza tra la sede di Gorizia e quella di Graz è stata nell'archivio familiare.

È interessante sottolineare l'evidente disponibilità di denaro liquido che permise agli Abuja (nel 1920, subito dopo la guerra) di comprare un nuovo palazzo e ristrutturarlo ad uso magazzino e aprire una filiale a Graz. Tutto questo nel 1920, subito dopo la guerra.

E' probabile, quindi, che l'attività della Ditta sia riuscita ad adattarsi alla nuova situazione creata dal conflitto. D'altronde, continuare a commerciare come facevano in tempo di pace era impossibile perché, come detto sopra, la ferrovia era stata militarizzata. Evidentemente, la famiglia Abuja aveva potuto continuare a fare affari vendendo i propri prodotti all'esercito austroungarico e, probabilmente, anche a quello italiano.

Prove, però, di quest'affermazione non ci sono né si conosce il sistema che evidentemente permetteva loro di vendere i loro prodotti agli eserciti in battaglia.

Nel 1919, Andrea II riuscì a riportare i suoi genitori a Gorizia e suo fratello venne rilasciato dall'esercito italiano: entrambi si ricongiunsero alle rispettive mogli. Con la famiglia finalmente riunita dopo quattro anni di difficoltà, la ditta poteva riprendere la sua attività.

¹¹ Dati reperibili sempre in ACCG *Busta Abuja 1920-1977*, serie *Documenti 1920-1977*.